

## SPARSE PER CRISTO IL SUO SANGUE

*omelia nella solennità di San Potito martire*  
*Concattedrale di Ascoli Satriano, 14 gennaio 2026*

1. *Questo è un martire della fede, che sparse per Cristo il suo sangue, non temette le minacce dei giudici e raggiunse il regno dei cieli.* È l'antifona d'ingresso che abbiamo cantato più volte all'inizio di questa celebrazione. Si riferisce al nostro san Potito nel momento cruciale della sua breve vita. In lui si sono realizzate pienamente le parole paradossali del Vangelo, che abbiamo sentito proprio adesso: *Chi avrà trovato la sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà* (Mt 10,39). Vale a dire: chi avrà conservato la sua vita rinnegando Cristo, in realtà la perde, la sciupa, la porta al fallimento. *Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?* (Mt 16,26). Viceversa, *chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà.* Questa è la posta in gioco della fedeltà cristiana. *Chi avrà perduto la sua vita* nel martirio, che è la forma massima, ma anche *chi avrà perduto la sua vita* per me giorno per giorno, *la troverà.* Chi dà la sua vita per me, dice il Signore, chi la spende per me, la guadagnerà. E chi la spende per Cristo, stiamo sicuri che la spende anche per gli altri. Anzi, dedicare la vita per gli altri è il segno della fedeltà al Vangelo. Potito ha saputo scegliere bene. Per causa di Cristo è stato capace di perdere la vita in questo mondo, ritrovandola poi gloriosamente in Cielo. Non si è fatto condizionare da chi cercava di distoglierlo, forse tra i suoi stessi familiari, dicendogli: *lascia perdere questo Gesù, lascia perdere i suoi discepoli, non ne vale la pena!* Similmente non si fece smuovere dalle parole aspre di chi voleva incutergli paura. *Non temette le minacce dei giudici,* che gli intimavano di rinnegare la sua fede, di non persistere nel suo rifiuto degli idoli pagani, altrimenti ne avrebbe pagato le conseguenze. Ma lui seppe resistere e nella difficilissima prova risultò vincitore. C'è da sbalordirsi, considerando la sua giovinezza. Eppure, proprio un ragazzo, con l'aiuto di Dio, è stato capace di questo. La sua giovane età è uno dei pochi dati essenziali che abbiamo su di lui. È un dato costante e perciò maggiormente attendibile in tutte le più antiche narrazioni su di lui che ci sono pervenute.

2. L'altro dato costante è riferimento temporale del suo martirio, *sub Antonino Pio*, cioè al tempo di Antonino Pio, che fu imperatore romano dal 138 al 161 dopo Cristo. Nelle persecuzioni anti-cristiane, Antonino seguì la linea di due suoi predecessori, gli imperatori Traiano e Adriano, ossia una politica di relativa tolleranza. In pratica, non ricercava attivamente i cristiani, ma accettava le denunce quando venivano sporte contro di loro. Si badi: erano denunciati non per reati specifici da loro commessi, ma per il solo fatto di essere cristiani. Il semplice nome di cristiano diveniva capo di imputazione. Dunque, una tolleranza imperiale soltanto di facciata, ma, di fatto, i discepoli di Cristo continuavano a subire attacchi locali qua e là. Venivano denunciati, arrestati e condannati a morte, e così fu per il giovane Potito. C'era contro di loro una forma di xenofobia popolare, suscitata artatamente diffondendo maligne interpretazioni delle loro pratiche religiose. Si diceva, ad esempio, che facessero sacrifici umani e si nutrissero delle loro vittime. Avevano sentito parlare di una cena rituale in cui si mangiava carne e si beveva sangue, e stravolgevano completamente il senso di queste espressioni eucaristiche. Odiavano i cristiani sulla base di dicerie come questa, o altre del genere, e si facevano condizionare da pregiudizi basati su calunnie. Ci fu chi provò a smontare queste accuse, a confutarle con giuste argomentazioni, come fece il filosofo cristiano Giustino, rivolgendosi proprio all'imperatore Antonino, ma la sua voce fu zittita e anche lui fu martirizzato. I potenti non vanno per il sottile quando vogliono eliminare chi dà fastidio. Può sembrare strano che fosse ritenuta pericolosa la religione cristiana, che predica l'amore. In realtà essa predica anche l'uguaglianza nella dignità umana e inoltre ricorda a tutti che solo Dio deve essere adorato, proclama che solo Cristo è il vero Signore, e questo è molto sgradito al potere di chi tende al totalitarismo, e si sente superiore a tutto e a tutti. Ma il giovane Potito non si lasciò intimidire, la fede lo rese forte, *non temette le minacce dei giudici e raggiunse il regno dei cieli.* Per questo il suo esempio ci parla ancora oggi.

3. L'ostilità contro i cristiani, infatti, non è finita. In alcune zone del mondo continua in modo cruento; in altre parti, come nel nostro Occidente, si esprime in forme diverse, larvamente o pubblicamente, sulla base di dicerie e di pregiudizi. C'è pure oggi chi manovra l'opinione pubblica, soffiando sul fuoco di preconcetti, o sussurrando ancora con voce suadente: *lascia perdere questo Gesù, lascia perdere i suoi discepoli, non ne vale la pena!* Si ripete, ad esempio, che la fede è contraria alla ragione, ma è falso: l'intelligenza è un dono di Dio; perciò, anche il credente deve usare tale dono. Però, la stessa ragione sa che c'è in un'infinità di cose che la superano. Si ripete inoltre che la Chiesa è contro la scienza, ma non è vero. Il caso Galilei era scoppiato per questioni di interpretazione della Bibbia, ma sono cose ormai acclarate e superate da tanto tempo. Ci sono stati scienziati cristiani, come ad esempio l'abate Mendel che scoprì le leggi della genetica, e ce ne sono ancora. Oggi il problema non è la scienza, ma le sue applicazioni che possono giovare o nuocere all'umanità. Si ripete che la Chiesa è contro la libertà, ma non è vero. Anche il libero arbitrio è dono di Dio. La Chiesa è contraria al cattivo uso della libertà, e lo dice, a costo di essere ritenuta impopolare. Ma se i genitori dicessero ai figli: *fate sempre quello che vi pare e piace*, dimostrerebbero di amarli veramente? Eppure, si pretende che la Chiesa faccia questo. Per attaccarla si tirano fuori solo le pagine nere della storia, e si nasconde tutto il bene compiuto e diffuso in tanti modi. La cattiva condotta e i peccati di molti sono innegabili, ma ci sono stati anche innumerevoli santi, ci sono stati e ci sono anche oggi tanti che si sforzano di vivere in modo coerente: allora, perché vedere soltanto ciò che è negativo? È come se ad Ascoli fossero accaduti fatti deplorabili nei secoli scorsi e se ne prendesse pretesto per marchiare anche oggi l'intera comunità odierna, oppure se la città di Cerignola fosse giudicata solamente in base alla piccola e astuta minoranza di malavitosi che sicuramente ci sono. Ma perché dimenticare che ci sono anche tante persone oneste, laboriose, cordiali e accoglienti? Eppure è proprio questo che si fa continuamente nei confronti della Chiesa, con un livore che a volte giunge fino all'odio. La Chiesa, però, è inseparabile da Cristo. È lui che l'ha voluta. È la comunità dei suoi discepoli. Trasmette ad ogni generazione il suo Vangelo e i suoi Sacramenti. Occorre, dunque, come ai tempi di san Potito, essere avveduti e forti. La persecuzione esplicita o strisciante non ci impressioni. Niente possa staccarci dall'amicizia con il Signore Gesù, niente ci separi dalla sua Chiesa. Amen.

✠ Fabio Ciollaro

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano